

ANALISI. LE IMPRESE ITALIANE ASSUMONO, MA GLI STIPENDI SOFFRONO

Nel 2007, 10 milioni di lavoratori dipendenti al di sotto dei 23mila euro

Un rapporto Unioncamere su domanda di lavoro e retribuzioni nelle imprese italiane

Le imprese italiane continuano ad assumere e a cercare sempre più laureati e diplomati, con preferenza per le specializzazioni tecniche e per candidati con esperienza lavorativa alle spalle. Ma a questa richiesta di maggiore qualità, non sempre corrispondono retribuzioni adeguate. È questo il risultato di un rapporto Unioncamere, che da anni studia la domanda di lavoro delle imprese e i loro fabbisogni professionali. Il lavoro è stato realizzato insieme a OD&M Consulting, società specializzata in indagini nell'ambito dei sistemi incentivanti e delle politiche retributive, e col contributo di GI Group, primario gruppo italiano nei servizi per il mercato del lavoro.

I grandi gruppi professionali

Le professioni su cui sono state condotte le elaborazioni e su cui è stata sviluppata l'analisi sono quelle della classificazione ufficiale, redatta dall'Istat nel 2002, e comprendente nove "grandi gruppi": dirigenti; professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione; professioni tecniche; impiegati; professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi; operai specializzati; conduttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili; professioni non qualificate; forze armate.

Guardando questi gruppi nell'insieme, la retribuzione lorda dei lavoratori italiani ha raggiunto in media nel 2007, anno di riferimento del rapporto, 26.500 euro, con un'oscillazione tra i 21.200 euro percepiti da chi svolge una professione non qualificata e i 92.200 euro delle professioni dirigenziali, con un differenziale di 4,3 volte tra i due estremi. Se però si guarda alle retribuzioni degli ultimi cinque grandi gruppi elencati sopra (ad eccezione delle forze armate, non considerate nel rapporto), le differenze retributive della maggior parte dei dipendenti sono molto contenute. Quasi 10 milioni di lavoratori percepiscono infatti una retribuzione media tra i 21.200 e i 22.800 euro (rispettivamente il 20 e il 14% in meno rispetto alla media generale), con uno scarto assoluto tra la retribuzione più bassa e quella più elevata che non supera i 1800 euro lordi. Differenze significative cominciano a manifestarsi tra le professioni tecniche (28.800 euro lordi in media) e quelle intellettuali, scientifiche e ad alta specializzazione (40.500 euro, in pratica 1,4 volte in più), mentre il salto decisivo si ha nel passaggio alle professioni dirigenziali (92.200 euro lordi in media, ben oltre il doppio del gruppo precedente).

Sempre nel 2007, le retribuzioni medie per gli uomini sono state pari a oltre 28.000 euro contro i 24.100 per le donne, con uno scarto a favore degli uomini del 16% (era 16,5% nel 2003). Ma per le figure dirigenziali, il divario tra uomini e donne si riduce al 3,3%, e per quelle impiegate d'ufficio al 3,9%. Inoltre, mettendo a confronto ben 1134 profili professionali identici per donne e uomini, nel 36% dei casi le retribuzioni delle prime superano quelle dei secondi. Indagando più a fondo, emerge come i differenziali "di genere" dipendano prevalentemente dalla diversa distribuzione strutturale di uomini e donne per professione svolta, settore di lavoro, dimensione delle imprese, età, titolo di studio, ecc... Se l'occupazione femminile si distribuisse allo stesso modo di quella maschile, il differenziale retributivo si ridurrebbe infatti dal 16 a 3,5%. In altri termini, le differenze tra i generi sono in larga parte dovute al fatto che le donne svolgono ancora prevalentemente professioni in assoluto mediamente meno retribuite.

La domanda da parte delle imprese

Negli ultimi anni, sono tre i fenomeni più rilevanti osservati nel rapporto tra domanda e offerta di lavoro: un livello ancora elevato (oltre il 26%) delle assunzioni per le quali le imprese prospettano difficoltà di reperimento (soprattutto per i profili tecnici e per gli specialisti delle diverse discipline scientifiche); la quota crescente di entrate per le quali le imprese offrono rapporti di lavoro "non stan-

dard" (le assunzioni a tempo determinato, di apprendistato o di inserimento sono passate dal 41-43% del 2003 al 55% del 2007); l'innalzamento della scolarità mediamente richiesta dalle imprese (i laureati passano dal 6,5% del totale nel 2003 al 9% del 2007 e al 10,6% del 2008 e per i diplomati si va dal 26,6% al 40,5% tra il 2003 e il 2008).

Nel 2007 le professioni più dinamiche sono risultate le professioni impiegate del commercio e dei servizi, quelle operaie e, soprattutto, quelle tecniche, la cui crescita risulta essere considerevole anche nei programmi occupazionali delle imprese per il 2008. Inoltre, sempre nel 2007: circa il 55% del personale da assumere viene ricercato con una precedente esperienza specifica (settoriale o professionale); il 10% circa delle assunzioni ha riguardato figure che per l'impresa possono essere considerate innovative, figure cioè non destinate al fisiologico ricambio e non presenti in azienda; il 20% circa delle assunzioni è stato destinato alla messa in atto di processi innovativi, sia dal lato della produzione che da quello organizzativo.

Le retribuzioni sul territorio

Per il 2007 il Rapporto ha registrato una retribuzione totale annua lorda compresa tra i 23.600 euro del Mezzogiorno e i 28.200 euro delle regioni del Nord-Ovest. In posizione intermedia si collocano le retribuzioni percepite nel Nord-Est (circa 27.100 euro) e nel Centro (oltre 26.000 euro). Rispetto alla media (circa 26.500 euro) nel Nord-Ovest lo scarto è del +6,6%, nel Nord-Est del +2,5%; nel Centro del -1,5% e nel Mezzogiorno del -10,9%.

Tra i valori estremi del Nord-Ovest e del Mezzogiorno, la differenza è di oltre 4.600 euro lordi in termini assoluti, che corrispondono ad una retribuzione media per i lavoratori meridionali inferiore del 16,3% rispetto a quelli del Nord-Ovest. ■

